

Politically correct

In una conversazione, che sarà sicuramente capitata a tutti coloro che viaggiano in treno, gli argomenti possono essere anche molto futuristici

«**S**a cosa le dico, caro signore, che a me questa storia del politically correct non mi va proprio giù.»
«Ma, senta, io proprio non ci sono con queste cose. Ho sempre fatto il commerciante di frutta e verdura e coi paroloni non ci sono abituato. Non so nemmeno cosa voglia dire. Adesso se ne sentono di tutti i colori. A volte quando guardo un tiggì non capisco nemmeno di cosa stiano parlando. La breschit, il baget, il brend, l'ecofrend, l'escort (no questa la capisco), i tresuribon, la stepcial adotio, la misio, il gietlag e così via. Mi lasciano l'impressione d'essere un deficiente. Ma mi dica: che vorrebbe significare il pulita lì col ret.»

«No veda, io non volevo parlare degli anglicismi...»

«Gli angli che?»

«Anglicismi. Quelle parole inglesi che ormai troviamo consuetudinariamente nella nostra lingua e alle quali ci stiamo abituando.»

«Consutud... non ho capito nemmeno quella parola. Ma lei è un professore?»

«Mi scusi. No, macché professore. Sono laureato in ingegneria informatica ma...»

«Ecco io non capisco neanche quella materia lì. L'informatica per me è ostrogoto puro.»

«Sì certo. Però son sicuro che lei usi almeno un computer.»

«Sì, ma solo per andare a vedere su Feisbuk i miei amici virtuosi.»

«Sarebbe virtuali ma non fa nulla, comunque lei sa come fare e, mi permetta di farle osservare che, anche

lei si è adeguato a una specie di linguaggio comune a chiunque frequenti i social.»

«Beh se lo dice lei.»

«...e questo ci riporta a quel politically correct dal quale eravamo partiti e che lei non capiva cosa volesse dire.»

«Ecco sì.»

«La traduzione letterale vuol dire politicamente corretto che in effetti, nell'esprimersi, significa che non si possano dire determinate parole o frasi per non offendere il prossimo o le idee del prossimo. Le faccio un esempio molto semplice. Non si può usare la parola negro per definire una persona il cui colore della pelle è il nero. Non importa se più chiaro o più scuro, basta che sia anche un nero caffelatte. In America li dovrebbe chiamare afro-americani anche se... ormai molti di loro non hanno mai visto l'Africa e qualcun altro, puro americano, pensa addirittura di poterla raggiungere in treno.»

«Ma se uno è bianco lo si può ancora chiamare così? e i pellerossa come li chiamano? e i gialli? cioè i cinesi.»

«Per il bianco grossi problemi non ce ne sono, ma sui pellerossa sì. Li dovrebbe chiamare nativi americani. Anche per i gialli in effetti, a meno che lei non li chiami offensivamente musì gialli, anche lì non c'è problema. E aggiungo che non dovrebbe chiamare terrone un meridionale, mentre se chiama polentone uno del nord quello manco fa una piega. Però senta, non vorrei entrare in una discussione sul razzismo. Ci porterebbe veramente troppo lontano. Quello che le vorrei far capire è che ci stanno imponendo delle ideologie, da loro definite corrette, che vanno a impattare sulla libertà d'espressione di ogni individuo. Vorrebbero che tutti si

esprimessero nella stessa maniera con la pretesa che, altrimenti, si offenderebbero le cosiddette minoranze.»

«Sì... ma chi sono quelli che lei chiama loro?»

«Coloro al comando dei Paesi. Coloro che hanno fatto proprio il detto: *Solo servendo si giunge a dominare.*»

«Non l'ho capito bene ma mi sembra bellissimo.»

«Certamente, non solo bello ma, se applicato correttamente, avrebbe anche un valore immenso. Significherebbe che chi vuol essere seguito deve per primo avere un integerrimo modello da seguire.»

«Adesso non c'ho proprio capito una mazza! Scusi la volgarità.»

«E come lei quelli che sono al comando. I politici. Cioè non è vero che loro non l'abbiano capito. L'hanno modificato a proprio uso e consumo. I politici, essendo stati, diciamo così, eletti dal popolo, si sono definiti furbescamente servitori del popolo e perciò lo hanno applicato alla lettera.»

«Ho capito. Essendo nostri servitori ci comandano. Ma allora è un sporco imbroglio!»

«Solo come l'hanno trasformato loro. Però sono molto furbi e, avendo paura di essere scoperti e cacciati a calci nel di dietro, si sono inventati il politically correct. Lo fanno addirittura rispettare con delle leggi. Leggi che hanno emanato appositamente. Stanno tentando di farci parlare tutti alla stessa maniera. Anzi, se riuscissero a uniformare tutte le lingue del mondo in una sola avrebbero ottenuto un grande primo passo verso il dominio assoluto sull'umanità.»

«Come stanno facendo con l'inglese.»

«Bravissimo! Se tutti nel mondo parlassero inglese e, se tutti nel mondo, si uniformassero a un unico modo

di parlare, nessuno più avrebbe idee proprie e quindi nemmeno la volontà di attuarle. Magari, senza avere una propria personalità, saremmo tutti più felici. Diventeremmo tutti uguali, quasi dei robot, ubbidienti ai pochi al comando. Un mondo di ebeti felici.»

«No. Qui lei mi ha perso. Se noi uomini fossimo tutti uguali, chi avrebbe voglia di andare a lavorare e perciò chi coltiverebbe i campi, alleverebbe gli animali, produrrebbe il nostro cibo, le nostre auto e costruirebbe le nostre case?»

«Beh ci vorrebbe un po' di tempo prima di convertire tutta la popolazione del mondo alla stessa lingua. Nel frattempo l'intelligenza artificiale avrebbe fatto passi da gigante e l'umanità sarebbe servita da androidi, a noi somiglianti in tutto meno che alla nostra individualità e creatività.»

«Questo sarebbe piacevole. Niente da fare. Sempre in vacanza. Divertimenti assicurati. E la salute?»

«Nessun dubbio che anche le malattie sarebbero sconosciute. Può pensare a dei robot di dimensione atomica che, infiltrati nel corpo umano, possano intervenire dove necessario e riparare qualsiasi organo danneggiato.»

«Ma così non morirebbe mai nessuno!»

«Esatto!»

«Senta, mi viene un pensiero orribile. E il sesso? Le nascite? I bambini?»

«Ovviamente non sarebbero necessari. Nessuna morte, nessuna nascita. Sempre gli stessi umani, serviti da androidi sempre più assomiglianti all'uomo. E sa che le dico, a furia di sistemare i corpi con pezzi di ricambio fabbricati industrialmente anche gli umani, prima o

poi, si trasformerebbero in androidi e alla fine non ci sarebbe più alcuna differenza tra gli uni e gli altri.»

«Ho capito perché dice così. I cervelli umani senza alcuno stimolo si atrofizzerebbero e diventerebbero uguali a quelli degli androidi. Senza creatività.»

«Lei ci ha proprio azzeccato! Un mondo inutile senza alcuno scopo.»

«Senta. Prima le avevo chiesto del sesso. Che mi dice? Mi devo preoccupare?»

«Dovrebbe già preoccuparsi adesso, caro signore. Non si è accorto che anche lì c'è la volontà di farci diventare tutti uguali. Uomini e donne, non sulla parità dei diritti che è una cosa giusta, ma sull'indifferenziazione del sesso. Uomini che vogliono essere donne, donne che vogliono essere uomini, la procreazione in tutte le salse: in provetta, assistita, per utero interposto, in affitto e... qualsiasi altro metodo innovativo ancora da scoprire. Un appiattimento assoluto che prima o poi porterà al disinteresse sessuale per il proprio partner, anche perché interverranno metodi virtuali talmente eccitanti da far passare in secondo piano l'accoppiamento tra due umani.»

«Ma questa è veramente una vera catastrofe! A me proprio non va giù. Se mi tolgono anche il piacere del sesso che cosa mi rimane?»

«Ma no! Il piacere del sesso le rimarrà, almeno fino a quando lei stesso non se ne stancherà come per tutte quelle cose che sono troppo facili da avere.»

«Beh io non me ne stancherò mai! Ma mi dica qualcosa sui capi? Quelli che volevano comandare su tutti. I servitori del popolo. Loro che fine faranno?»

«Quella che si meritano. Agli inizi si sentiranno degli

dei con il mondo ai loro piedi poi, continuando a vivere, diventeranno degli androidi come tutti gli altri.»

«Quindi, tutto quello che si erano proposti di fare, sarebbe stato perfettamente inutile.»

«Vedo che ha capito perfettamente.»

«Certo che ho capito e le dirò di più. Se prima mi trattenevo chiamando quello là uomo di colore, adesso gli dico proprio negro!»

«Beh no, non ne ha bisogno. Si comporti sempre da uomo libero che rispetta la libertà degli altri. Non c'è bisogno che tutti siano dei leader purché quelli che lo sono abbiano rispetto per chi non lo è.»

«Adesso la saluto perché devo scendere qui. La ringrazio professore.»

«Buona continuazione signor...»

«Salvino. Con la "o". Non vorrei far confusione. Arrivederla.»

«Arrivederla.»